

welfare



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 23 giugno 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

Antimafia, la riforma

Corruzione confisca dei beni come ai mafiosi

Misure di prevenzione estese ai reati
contro la Pubblica amministrazione

Andrea Bassi

ROMA. I corrotti come i mafiosi. Le misure di prevenzione personale e patrimoniale applicate oggi solo ai reati legati alla criminalità organizzata, saranno allargate alla corruzione, alla concussione, al peculato, e ad un ampio numero di reati contro la pubblica amministrazione. La settimana prossima l'aula del Senato sarà chiamata a votare, dopo l'approvazione della Camera, la riforma del codice anti-mafia, un provvedimento che dopo un rapido avvio in Parlamento, era rimasto insabbiato per mesi a Palazzo Madama. Le novità, non sono poche. Soprattutto quelle che riguardano le misure patrimoniali. Le armi del codice per combattere l'infiltrazione della mafia nell'economia, sono caricate a pallettoni. Se un soggetto è considerato socialmente pericoloso ed ha un patrimonio spropositato rispetto al reddito, la legge dà la possibilità ai magistrati di sequestrare tutti i suoi beni, senza la necessità di aver ottenuto una condanna definitiva in giudizio. Per i sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali, c'è un'inversione di onere della prova. Non tocca a chi accusa dimostrare che il patrimonio è frutto di reati, ma a chi è accusato che non lo è. Procure e tribunali, negli anni, hanno fatto ampio uso di questo strumento.

Per capire la dimensione del fenomeno, basta considerare i dati che sono stati forniti ieri durante un convegno organizzato

da Ernest & Young e al quale hanno partecipato molti magistrati che si occupano di misure di prevenzione. Secondo i dati forniti da Infocamere durante il convegno, il fenomeno delle aziende sequestrate usando il codice anti mafia ha raggiunto dimensioni rilevanti. Oggi, ha spiegato il direttore generale di Infocamere, Paolo Ghezzi, ci sono 17.800 imprese sequestrate, nelle quali lavorano 250 mila persone e che generano un fatturato di 21 miliardi. Solo per farsi un'idea, se queste aziende sotto il controllo della magistratura fossero considerate come un unico gruppo, per numero di dipendenti sarebbero il secondo più grande in Italia dopo Exor-Fca, e per fatturato l'undicesimo davanti a società come Telecom.

La stretta
Riguarderà
i patrimoni
più vistosi
rispetto
a quanto
dichiarato
nei redditi

È anche vero che non pochi sono i dubbi che sono stati espressi su un allargamento degli strumenti di prevenzione ad una gamma così vasta di reati: dal peculato semplice, alla corruzione in atti giudiziari, dalla concussione all'autoriciclaggio. Non solo.

Per giustificare la proporzione tra reddito e patrimonio, non si potrà più usare come giustificante l'evasione fiscale. Per Nitto Palma, già magistrato e senatore di Forza Italia, questo allargamento indiscriminato andrebbe ripensato. «Se si modifica il codice anti mafia ad altri reati, come quelli verso la pubblica amministrazione, la logica», spiega, «vorrebbe che lo si facesse soltanto per i cosiddetti "reati-spia"», quelli cioè che in qualche modo ricol-

legano alla criminalità organizzata. Insomma, secondo Palma, i reati contro la pubblica amministrazione non andrebbero scissi da quelli di mafia. Difficile però, che a questo punto il nuovo codice anti mafia possa essere corretto. «Martedì», spiega il relatore del provvedimento, il Dem Giorgio Pagliari, «inizieremo con le votazioni. Sono stati presentati solo 80-90 emendamenti, i tempi», spiega insomma Pagliari, «dovrebbero essere brevi». A questo punto l'unico che potrebbe modificare le norme è il governo. Ma non sembra che l'aria sia quella.

Il codice contiene anche molte novità sugli amministratori giudiziari e sull'Agenzia per i beni confiscati. Quando scattano le manette all'azienda, il giudice nomina un amministratore per gestire il bene. Dopo il caso del giudice Silvana Saguto, che aveva affidato ad un singo-

lo amministratore, Gaetano Cappellano Seminara decine di imprese, nel codice sono state inserite una serie di limitazioni. Innanzitutto è stato stabilito che nessun magistrato può affidare l'amministrazione di un'impresa sequestrata ad un familiare fino al quarto grado, agli affini e nemmeno ai «commensali abituali». È stato anche stabilito che nessun amministratore potrà gestire più di tre imprese. Ma la norma che più è stata avversata dagli amministratori giudiziari, è quella che prevede la possibilità per i magistrati di affidare la gestione delle imprese a dipendenti dell'Agenzia dei beni confisca-

ti. Questo, ovviamente, a determinate condizioni. La prima è che abbiano una laurea e siano "esperti" del settore. La seconda è che operino a titolo gratuito. Non ci sarà nemmeno bisogno che siano iscritti nell'albo degli amministratori. Non è

una novità da poco. Per le grandi aziende (ce ne sono oltre 50 con più di 100 dipendenti tra quelle sequestrate) che hanno fatturati milionari, i compensi degli amministratori sono molto elevati perché, anche dopo la riforma, vengono calcolati in percentuale del patrimonio amministrato. Il punto sarà forse un altro. Dotare l'Agenzia dei beni confiscati delle necessarie competenze. Non è scontato. Non avendo risorse a disposizione per finanziare il provvedimento, il governo ha stabilito che il personale dell'Agenzia sarà reclutato attraverso la mobilità nella pubblica amministrazione. Non è forse il modo per selezionare i migliori.

Le imprese sequestrate

Di proprietà delle organizzazioni criminali

TOTALE
17.838

In attività
10.329
57,9%



21,7
miliardi
di euro

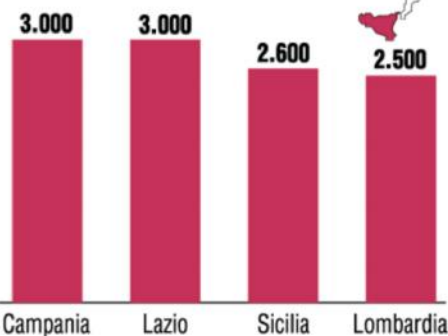


250.000
Addetti

Fonte: Infocamerie

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

(cifre arrotondate per eccesso)



ANSA centimetri

PALAZZO SAN GIACOMO

Comune, 180 milioni di debiti fuori bilancio

di **Paolo Cuzzo**

Oltre 180 milioni di debiti fuori bilancio. Il Comune di Napoli porta in aula un dato imponente, maturato tra settembre 2015 e fine 2016, per effetto di lavori di somma urgenza e sentenze a sfavore. a pagina 2

Il Comune sommerso da oltre 180 milioni di debiti fuori bilancio

Derivano da sentenze e lavori di somma urgenza

I conti

di **Paolo Cuzzo**

NAPOLI Il Comune di Napoli deve coprire una massa enorme di debiti fuori bilancio. Si tratta di 180 milioni maturati in appena 15 mesi, un'enormità. Una situazione che necessita un voto del Consiglio comunale per il «riconoscimento dei debiti», cosa di cui si è discusso in commissione bilancio che, ieri, presieduta da Manuela Mirra, ha discusso della vicenda alla presenza dell'assessore al Bilancio, Enrico Panini, e del direttore centrale dei Servizi finanziari Raffaele Grimaldi. Tecnicamente, «il numero dei debiti» da riconoscere è di 7.696. Ma è l'importo che spaventa: oltre 180 milioni. Cifra «particolarmente cospicua», ha spiegato il direttore

dei Servizi finanziari Grimaldi, che l'ha illustrata, perché la ricognizione riguarda un periodo che va dal primo settembre del 2015 al 31 dicembre scorso.

Le risultanze della ricognizione dell'ultimo periodo del 2015, infatti, erano comprese in una delibera che, per un disguido burocratico, non fu approvata dal Consiglio nell'ultima seduta del 2016. «In ogni caso, si tratta di una ricognizione completa della esposizione debitoria del Comune, nell'ambito della quale sono prevalenti i debiti derivanti da sentenze», è stato rilevato in commissione bilancio. Mentre «non è compreso in questa ricognizione», ha detto sempre Grimaldi, «il debito riferito al contenzioso con il Consorzio Cr8 per la ricostruzione post terremoto che sarà oggetto di una delibera ad hoc in quanto è ancora in corso l'interlocuzione sulla ripartizione del debito con lo Stato». E siccome il debito con il Consor-

zio Cr8 è di una novantina di milioni, ecco che la massa di debiti del Comune di Napoli, comunque, è molto più consistente dei 180 milioni di debiti fuori bilancio. Il clima in commissione è stato abbastanza teso. Per Vittorio Brambilla, consigliere del Movimento Cinquestelle, «non un "disguido burocratico" ma una precisa volontà politica della maggioranza che portò al mancato riconoscimento dei debiti nel 2015». Mentre Vincenzo Moretto di Prima Napoli Moretto ha annunciato che non parteciperà alla votazione di oggi sulla delibera «che evidenzia la scarsa capacità di programmazione dell'amministrazione che pro-

cura un danno alle finanze comunali» - «Chiederemo invece — ha detto Moretto — una commissione speciale proprio sui debiti fuori bilancio e sulle tante delibere per lavori di somma urgenza».

Caos Anm, lunedì sciopero di quattro ore

Lo stop per bus e metrò è stato proclamato dall'Usb. Linea 6, lavori finiti entro il 2019

Comincia la resa dei conti in casa Anm. Dopo gli esuberanti annunciati dall'azienda, i tagli alle corse di bus e metrò per l'estate, i rappresentanti dei lavoratori decidono per la linea dura: quattro ore di sciopero. Lunedì il fronte del trasporto locale a Napoli sarà ancora più instabile. L'Unione sindacale di base ha infatti proclamato un'astensione dalle 9 alle 13.

Intanto l'assessore Calabrese ha annunciato la fine dei lavori della linea 6 della metropolitana entro il 2019.

a pagina **8 Merone**

Caos all'Anm, lunedì scatta lo sciopero

Quattro ore di astensione dal lavoro per bus e metrò. In vigore i tagli previsti per l'orario estivo

NAPOLI Quattro ore di sciopero. Lunedì il fronte del trasporto locale a Napoli sarà ancora più instabile e i viaggiatori andranno incontro a disagi ancora più pesanti. L'Unione sindacale di base ha proclamato uno sciopero del trasporto pubblico locale di quattro ore dalle 9 alle 13. L'Anm sottolinea che «l'eventuale interruzione del servizio sarà gestita a garanzia dei servizi minimi». Per le linee di superficie le ultime partenze verranno effettuate circa 30 minuti prima dell'inizio dello sciopero e torneranno regolari circa 30 minuti dopo.

La Linea 1 metropolitana effettuerà l'ultima corsa da Piscinola alle 9.14 e da Garibaldi alle 9.18. La circolazione dei treni riprenderà regolare con la prima corsa da Piscinola alle 13.35 e da Garibaldi alle 14.15.

Le Funicolari Chiaia, Montesanto e Mergellina sospenderanno le corse alle 9.20. Il servizio riprenderà con la prima

corsa delle 13.20.

Intanto da domenica entrerà in vigore l'orario estivo che si sostanzia in una contrazione netta dei servizi su gomma e su ferro. Scompare a luglio il prolungamento notturno delle corse di metropolitana e funicolare di Chiaia del venerdì notte. Ad agosto il servizio verrà del tutto cancellato, dunque niente collegamenti neanche il sabato notte.

L'offerta ridotta andrà avanti fino al 10 settembre. L'Anm parla di «adeguamento e riprogrammazione in relazione alla graduale riduzione del carico passeggeri e alla disponibilità di personale addetto, tipici del periodo estivo». In realtà sono anni che a Napoli, come in tutte le grandi città, non c'è una flessione della domanda dal momento che la villeggiatura ha ritmi contemporanei. Ma non è tutto: il turismo, che registra numeri interessanti, non viene minimamente considerato dalla pianificazione

dei servizi dell'azienda di trasporto.

Il programma di esercizio della Linea 1 della metropolitana — che insieme alla funicolare di Chiaia è un punto abbastanza fermo e positivo dell'offerta — si articolerà in due fasi. Da domenica 2 a sabato 29 luglio e da lunedì 28 agosto a domenica 10 settembre la frequenza delle corse sarà di 10 minuti nelle ore di punta. Da lunedì 30 luglio a domenica 27 agosto invece, i treni circoleranno secondo una fascia oraria unica: dalle 6 alle 23.02 con frequenza corse di 14 minuti, valida tutti i giorni, feriali e festivi. Dal 25 giugno al 10 settembre resteranno chiuse al pubblico le seconde uscite delle stazioni Rione Alto, Montedonzelli e Montecalvario.

Il trasporto su gomma verrà completamente rimodulato. Le linee C63-R4-140-C31-168-Alibus e 151, in considerazione della maggiore domanda verso le zone a vocazione turistica

e balneare, saranno potenziate e sarà anche attivata la linea 622, a copertura della Ztl di Marechiaro.

Ma contestualmente 20 linee urbane a minore domanda verranno «contratte» in 5 linee, che copriranno tratte più ampie, funzionali all'interscambio.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Mezzogiorno? Un laboratorio per il Paese»

I 100 anni dell'Unione Industriali di Napoli con il capo dello Stato

NAPOLI L'Unione Industriali di Napoli compie 100 anni e li celebra con un incontro al Teatro San Carlo alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella. Il sindaco **de Magistris** porge il saluto della città e citando il tema dell'incontro, Napoli europea, dice che «è una sfida che si può vincere». Il presidente della Regione siede in platea. Gli onori di casa li fa il presidente degli industriali napoletani Ambrogio Prezioso: parla della necessità di «un piano straordinario per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro» e propone l'azzeramento del cuneo fiscale.

Ma è soprattutto del ruolo che Napoli e il Mezzogiorno possono avere per la crescita dell'intero Paese che si parla al San Carlo. Prezioso lo fa par-

tendo da quelle che lui definisce «occasioni mancate». E le cita una per una: «La riqualificazione di Bagnoli, la valorizzazione del centro storico, il rafforzamento di Pompei come attrattore universale».

Occasioni mancate ma non perse. Perché «la criminalità pervasiva non può essere un alibi. E chi conosce Napoli sa che potrebbe essere la città più ricca per storia, bellezze artistiche e culturali. Nonostante tante malattie che ne condizionano l'esistenza».

Ci vuole coraggio nelle scelte, però. Tanto al Sud quanto a livello centrale. E il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia lo dice: «Bisogna fare di più, gli investimenti pubblici sono ancora troppo bassi. Servono meccanismi che acce-

lerino le procedure: project financing, masterplan: il Mezzogiorno diventi il laboratorio per sperimentare soluzioni anticonvenzionali ed innovative per il Paese». Una innovazione che porti a «cambiare il paradigma di pensiero: viene prima la visione, poi la realtà, quindi gli interventi. E poi interveniamo sui saldi di bilancio, non il contrario».

Su quale sia invece la situazione attuale interviene il presidente dell'Istat Giorgio Allewa, che fornisce i dati del Pil: cresciuto nel 2016 dello 0,9 per cento, rispetto all'1,2 del Nord Est e allo 0,8 del Nord Ovest.

Poi il ritmo della cerimonia cambia e dagli interventi si passa alle conversazioni, condotte dal direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana.

Con lui sul palco il vicepresidente del Parlamento Europeo David Sassoli — che invita ad «alzare il pilastro della responsabilità» e a «farlo insieme, politica e mondo dell'impresa» — e poi il direttore generale del Banco di Napoli Francesco Guido.

A chiudere i lavori il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti: «La ripresa del Sud è la ripresa di tutta l'Italia. E la forza di Confindustria è che guarda alla crescita di tutto il Paese. Noi siamo al vostro fianco: quello che il governo ha messo in campo al Sud risponde alla visione di quello che può essere il domani del Paese».

Fulvio Bui

IDEE E IMPRESE SOCIALI

Sesta edizione del contest Social Change Wave

NAPOLI. Oggi, domani e domenica presso l'incubatore di imprese sociali Dialogue, in via Portacarrese a Montecalvario 69 a Napoli, si terrà la quinta edizione del contest Social Change Wave. Alle ore 15 di oggi, la tre giorni dedicata alla promozione delle migliori idee di impresa prenderà il via con

una conferenza di presentazione a cui parteciperanno l'assessore regionale Serena Angioli, l'assessore comunale Alessandra Clemente, l'amministratore di Project Ahead Marco Traversi e alcuni dei partners dell'iniziativa tra cui Banca Etica, Informatici Senza Frontiere.

Dipartimento di Scienze Sociali della Federico II e Impact Hub Roma.

UN FILM PER EVADERE

La rassegna
cinematografica
parte anche a Nisida

NAPOLI. “Un film per evadere”, la rassegna cinematografica selezionata per la comunità dei detenuti e nata dalla collaborazione tra l'Istituto per gli studi giuridici M&C Militerni e **il Comune di Napoli**, partirà a Nisida lunedì. Ogni proiezione sarà seguita da un dibattito con le psicologhe Ilaria Ricupero e Francesca Scannapieco e ogni detenuto potrà mettere su carta le riflessioni suscitate dalla visione-discussione del film, in brevi elaborati che saranno raccolti in un li-

bro (il ricavato sarà devoluto per la realizzazione di progetti con finalità sociale). Un mese fa l'iniziativa ha avuto il via nella casa circondariale di Poggioreale - che si concluderà i primi di luglio - ha visto grande partecipazione e motivazione. Ad ogni proiezione la classe dei circa 40 spettatori ha mostrato forte interesse trascrivendo le emozioni negli elaborati che saranno pubblicati.

A Caserta**Napoli-Reggia
parte il bus
E per Ferrante
prove di set****Lidia Luberto
Attilio Nettuno**

Un bus turistico con le caratteristiche di quelli di linea. Il citysightseeing, che collegherà il porto di Napoli direttamente con la reggia di Caserta, «avrà orari e percorsi certi, sostenibilità economica e durata nel tempo», spiega il direttore della Reggia Mauro Felicori, presentando il nuovo servizio shuttle: «Non si tratta «di un trasporto occasionale, limitato nel tempo, legato a questo o quel Por, ma di un servizio promosso da un soggetto privato che scommette sull'iniziativa». Iniziativa sinergica tra Reggia di Caserta, Autorità portuale di Napoli e Citysightseeing Napoli srl: «Questa nuova linea assicurerà un collegamento su gomma comodo, simpatico, smart, capace di rendere più facile il percorso di chi da Napoli voglia visitare la Reggia».

Il bus è un monopiano coperto euro 6 (il meno inquinante oggi sul mercato), dotato di climatizzatore per 29 posti. Quattro partenze giornaliere (tranne il martedì, giornata di chiusura della Reggia) da Napoli e altrettante da Caserta. Le tariffe andata e ritorno sono di 15 euro per adulti e 8 per i ragazzi. Ed è solo l'inizio secondo Antonietta Sannino, amministratore delegato City Sightseeing Napoli: «La nostra azienda, con una flotta di 23 autobus e oltre 70 dipendenti, trasporta ogni anno oltre 300.000

La serie tv
Il centro storico
e l'area
ex Saint Gobain
interessati
alle riprese
I provini
a San Leucio

turisti su 19 percorsi e ha deciso di ampliare e diversificare l'offerta proponendo tour alternativi. Così, dopo il successo (al quale nessuno credeva) del collegamento inaugurato lo scorso anno dal centro di Napoli al museo di Capodimonte, dove abbiamo por-

tato ben 25.000 persone, inaugureremo la linea Napoli-Reggia di Caserta. L'obiettivo è dare la possibilità ai turisti di arrivare dentro la Reggia fino al giardino inglese con un collegamento diretto, evitando il traffico e le file alla biglietteria. Dopo la fase sperimentale incrementeremo bus e corse per assicurare una ogni trenta minuti».

Caserta, intanto, torna set cinematografico grazie a «Neapolitan novels», ispirato alla saga letteraria «L'amica geniale» di Elena Ferrante. La serie tv dovrebbe durare quattro stagioni con le troupe che resteranno tra Caserta e Napoli per circa quattro anni. Tra le location individuate oltre al centro storico potrebbero esserci anche altre località cittadine più dismesse, come la ex Saint Gobain, che per lo spazio a disposizione potrebbero trasformarsi in una sorta di Cinecittà in salsa casertana.

Intanto lunedì e martedì dalle 9 alle 17,30 provini al Belvedere di San Leucio. Si cercano comparse e figurezioni speciali, tra i 3 ed i 70 anni, per la fiction, prodotta dalla società Wildside con Rai ed altri partner internazionali, per la regia di Saverio Costanzo e la scenografia di Giancarlo Basili. Si cercano anche intere famiglie (padre, madre, bambini, nonni) che possano rappresentare personaggi della Napoli dell'immediato dopoguerra.

IL TRIBUNALE DEI MINORI NON VA ABOLITO

SAMUELE CIAMBRIELLO

“
DIRITTI
La nuova
legge
indebolisce
il sistema
di
protezione
dei diritti
dei più
deboli

”

ANCHE il Consiglio d'Europa dice no all'abolizione dei tribunali per i minorenni. la riforma già approvata dalla Camera ed ora in discussione alla commissione Giustizia del Senato. È un passo nella direzione sbagliata e per il commissario europeo "c'è il rischio che vada perduta la grande esperienza e conoscenza accumulata per decenni da magistrati che si occupano di giustizia minorile". Insomma la nuova legge indebolisce il sistema di protezione dei diritti dei più deboli. «Il sistema italiano è considerato, a buon diritto, uno dei più avanzati al mondo»: così il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri nel dossier che porta il titolo "Giustizia minorile in Italia". Eppure, a dispetto degli annunci e delle celebrazioni di rito, dal palazzo di via Arenula è arrivata la proposta di cambiare radicalmente direzione, quantomeno nella forma: soppressione dei tribunali e delle procure per i minorenni. Il disegno di legge per la soppressione dei tribunali per i minorenni è stato presentato alla camera il 2 marzo 2015 (firmatario il grillino Andrea Colletti).

La bocciatura di Strasburgo ha fatto ritornare il sorriso a chi da mesi si batte per modificare questa legge che vorrebbe trasformare i Tribunali dei minorenni e le relative procure in "sezioni" e "gruppi specializzati" nell'ambito dei tribunali ordinari. L'esperienza che ho maturato con questi tribunali dal 1989, attraverso la mia associazione La Mansarda e le comunità di accoglienza per minori che ho promosso, mi porta a considerare che il sistema migliore per assicurare una giustizia adatta al minore, che deve essere accessibile, veloce, appropriata all'età, è quella che prevede come sinora in Italia, tribunali specializzati con competenze esclusive. Non va bene inserire queste problematiche nel conte-

sto degli adulti.

Un contesto, insomma, per nulla adatto a ragazzini il cui equilibrio è turbato da un gorgo di fragilità che li rende insicuri, alla perenne ricerca di se stessi e di un'identità. Mi chiedo cosa impedisce di creare quel "tribunale della famiglia" che, specie l'area politica progressista di questo Paese ha in passato auspicato, accorpando tutte le relative questioni ai giudici minorili. Tutti a parlare sui giornali di baby boss, minorenni "elementi di spicco" della malavita. Boss di che cosa? Figura di prima piano?

Con pochi magistrati in più, i tribunali per i minorenni potrebbero farsi carico di tutte quelle questioni che riguardano il nucleo familiare, con tutti i conflitti che lo caratterizzano e lo rendono spesso il primo indiziato del disagio giovanile. Questi minori passano dal disagio alla devianza e da essa alla criminalità. Vogliamo abolire questi passaggi, evitare la prevenzione? Vogliamo già metterli nelle mani del presidente del Tribunale, del procuratore capo? In pochi anni la cultura minorile sparirebbe fagocitata dai bisogni degli adulti, contro ogni indicazione europea.

L'attività del tribunale dei minorenni è un'attività molto articolata e complessa - penale, civile e amministrativa - ma legata dal comune denominatore di una giustizia 'child friendly' che si esprime con la presenza nei collegi giudicanti di Giudici onorari che integrano il sapere giuridico del togato con la competenza psicologica, assolutamente irrinunciabile quando si affrontano problematiche evolutive o patologie familiari o disfunzioni della relazione familiare.

Insomma i tribunali dei minori non possono diventare 'sezioni' dei Tribunali ordinari.

L'autore è presidente dell'associazione "La mansarda"

Salvate il nido di Ponticelli

Simona Molisso

ex consigliera comunale - Napoli

C'è una scuola, nel Rione delle Ville Romane di Ponticelli, meglio conosciuto come Lotto Zero. Una cosa che funziona. Senza esagerazioni, semplicemente un polo dove i bambini vengono seguiti e curati, e, allo stesso tempo, una struttura che permette a tante famiglie di sapere i loro figli ben accuditi durante la giornata lavorativa. Una cosa semplice, in fondo.

Parliamo di un nido, dunque di una scuola che segue i bambini in un'età delicata (0-36 mesi), e che negli ultimi due anni ha dato la dimostrazione di come anche in periferia possano esistere delle strutture-modello. Il micro-nido (ci sono solo venti bambini) di Ponticelli nasce nel 2015, insieme ad altre due strutture nella VI municipalità (a Barra e a San Giovanni), sfruttando i fondi Pac (Programma di azione e coesione) dedicati all'infanzia. Lo sblocco e l'utilizzo di quei fondi fu un'operazione non facilissima, che dovette superare le solite inerzie burocratiche, ma alla fine, grazie alla sinergia politico-istituzionale, tanto intensa quanto inconsueta, con l'impegno di alcune consigliere comunali e di municipalità (di opposizione e di maggioranza) riunite nella Consulta delle elette di palazzo San Giacomo, dell'assessora al

ramo (Dema), della presidente della municipalità (Pd) e dell'allora direttore amministrativo, riuscimmo a far sì che le nostre periferie avessero una cosa così semplice, e forse per questo così difficile ma bella.

Lo scorso dicembre, però, dopo oltre venti mesi di attività, è arrivata la notizia che quest'anno (a differenza del precedente, in cui le attività erano proseguite fino al 31 luglio) il nido avrebbe chiuso i battenti il 30 giugno e anche la riapertura per l'anno successivo sarebbe stata a rischio. Gli stanziamenti del Pac sono stati infatti sufficienti per i primi due anni scolastici, considerando anche che i servizi educativi sono stati messi a bando, costituendo un felice esempio di collaborazione e di gestione mista pubblico-privato. I fondi sono stati inoltre utilizzati per rimettere in sesto le strutture, andando a riqualificare degli edifici ora completi di aule ampie e spazi ricreativi, in cui, finalmente, una sessantina di bambini nati nelle nostre periferie possono crescere secondo degli standard europei.

Il nido ha, naturalmente, subito conquistato le famiglie e le mamme del quartiere, tutt'altro che "allergiche" al bello, sebbene non troppo abituate, e che infatti alla notizia del rischio chiusura si sono costituite in un comitato. D'altronde è evidente a tutti come l'offerta

educativa del nido sia la migliore nel raggio di chilometri. Ed è evidente a tutti come in un quartiere di periferia, per agevolare mamme che lavorano, quanto sia importante l'apertura fino alle 18 del pomeriggio, compresi i sabato, e fino a fine luglio.

Le mamme da mesi si sono messe in contatto con Palazzo San Giacomo e con la VI Municipalità, ricevendo ampie rassicurazioni circa la volontà politica di mantenere aperto il nido. Con il passare dei mesi, però, la "volontà politica" potrebbe non bastare. Ci troviamo, infatti, in un vicolo cieco dove impera il più classico degli scaricabarili isti-

tuzionali, fomentato da qualche scaramuccia politica tra municipalità (gestita dal Pd) e maggioranza arancione al Comune, che si somma all'onnipresente ignavia burocratica.

L'assessora sostiene, e non vi è motivo di dubitarne, di aver fatto di tutto per garantire la riapertura del nido il 1° settembre. I soldi sono stati trovati, ora starebbe alla municipalità presentare le schede per la richiesta dei fondi. A quel punto dovrà arrivare l'ok dell'Autorità di gestione, che dovrà dare mandato alla Regione, la quale a sua volta dovrà dare il via libera al Comune per iscrivere i fondi a bilancio e procedere con la gara. Una serie di operazioni che da palazzo San Giacomo so-

stengono possibili in poco tempo, e che tutto il quartiere auspica sia così. La priorità ora è far sì che i bambini riabbiano il loro nido, e che questo continui a svolgere la sua insostituibile funzione sociale in un quartiere particolarmente difficile. Poi, magari, sarà il caso di interrogarsi su quali siano i sortilegi che ci condannano ad arrivare (quando ci arriviamo) sempre all'ultimo secondo sulle cose, e a trovarci costretti sempre ad arrancare in un'estenuante corsa contro il tempo, piuttosto che risolvere i problemi quando si presentano o, meglio ancora, prenderci cura delle cose belle che abbiamo!